

A sinistra l'elmetto e a destra l'arcobaleno irenista? Cercansi la dottrina della "pace giusta"aa

Le parole sono pietre. Non basta, però, sventolare le belle bandiere. Tocca sempre tornare ai Papi e all'originalità europea

“Si vis pacem para pacem”. Se vuoi la pace, preparala pace. Sembra fuori luogo scriverlo oggi, eppure mai come in questo frangente è bene riaffermarlo. Oggi, mentre il ponte ucraino diventa fronte. Proprio ora che siamo alle prese con uno snodo epocale, nel quale la “guerra europea” riporta la dimensione storica e geopolitica in un continente segnato da limes artificiali e affermazione burocratica di sé. Con le sinistre istituzionali che indossano l'elmetto, facendosi interventiste con accenti quasi neo-con, ea tutta la destra che non ripiega sulle pose atlantiste— reattivamente, prigioniera del sovranismo antieuropeista che fu – che si (s)copre impacciata esventola l'irenista bandiera arcobaleno (in strana consonanza con la sinistra che vuole dimostrarsi coerente sul piano delle forme).

Questo è il tempo in cui occorre trovare una dottrina della “pace giusta”. Una pace costruita nella consapevolezza che essa, per dirla con Emmanuel Mounier, “non è la virtù degli imbelli”. Per orientarsi davvero, occorre seriamente tornare al magistero dei pontefici degli ultimi due secoli, compreso il papa Francesco che ci ricorda dal suo arrivo sul Soglio che “il mondo sta combattendo una guerra mondiale a pezzetti”. Su quello fondare un originale ruolo planetario, una sovranità autentica, difesa compresa, di un'Europa che non rinunci all'ambizione di “respirare con due polmoni”.

Rodolfo Casadei ha giustamente posto in evidenza, in un recente articolo su Tempi, come “L'invasione russa dell'Ucraina segna la fine dell'epoca della post-storia in Europa e dell'Unione Europea come entità post-storica. L'espansionismo russo costringe l'Unione Europea a fare ciò che si è sempre rifiutata di fare: a pensare la questione dei confini, e quindi a concepirsi come un'entità geopolitica, anziché post-storica e procedurale”. La fuga europea dalla storia, specifica l'inviato speciale del mensile, almeno in parte, “non data dal crollo dei regimi comunisti dell'Est europeo e dell'Unione Sovietica, era già tale negli anni della Guerra Fredda, quando i paesi dell'Europa occidentale sviluppavano le proprie economie e i propri sistemi di welfare al riparo di un ombrello Nato e di una deterrenza nucleare garantiti in toto dagli Stati Uniti, e rispondenti ai loro imperativi strategici”.

All'Europa, almeno l'Ue, è chiesto di pensarsi e strutturarsi come attore di pace. Esattamente nel senso in cui la Chiesa cattolica pensa e pratica questa parola-valore, come costruzione di “bene comune” (pacificazione) e non come ideologia (pacifismo).

In questo senso la specificità della tradizionale politica estera italiana (quando ve ne era una) può essere un modello da richiamare. Vale la pena, per comprendere ciò che stiamo sostenendo, recuperare qualche illuminante passaggio di Giulio Andreotti al Meeting del 1999, in un incontro con lungimiranza intitolato “Si vis Pacem para bellum. Il mondo del 2000: pax americana?”. Uno dei maggiori interpreti dell'originalità italiana (che oggi potrebbe essere l'europea), il sette volte Presidente del Consiglio si chiedeva “L'Italia può avere una sua politica?”, rispondendo che “Può sicuramente esercitare una politica efficace su paesi che sono più vicini, una posizione che, per un primo momento, può essere fastidiosa e non condivisa, ma che poi viene ad essere riconosciuta. Il Segretario del Dipartimento di Stato in una lunga stagione importante del presidente Reagan, disse che il fatto che l'Italia mantenga discreti contatti con vari elementi della comunità palestinese può essere utile come in altre aree di delicata diplomazia. Questo è il criterio con cui noi dobbiamo guardare questi problemi. Se al contrario ci si mette sulla difensiva temendo di essere amici succubi degli americani si è su una strada sbagliata. Certamente gli Stati Uniti sono molto sensibili a chi la pensa come loro: ogni anno pubblicano un volume nel quale prendono in esame tutti i voti che ci sono alle Nazioni Unite per osservare chi converge e chi diverge dalle proprie posizioni. I paesi dell'Ovest sono per il 78,4% nella stessa direzione; i paesi dell'Africa solo per il 48,7%; Israele è il più fedele, 95%, l'India la meno fedele con il 23%. L'Italia con il



